

Il giorno 26 gennaio alle ore 21.30, dopo un momento di preghiera e adorazione, si è tenuto il quinto Consiglio Pastorale Parrocchiale congiunto delle parrocchie di S. Andrea di Castel Maggiore, S. Bartolomeo di Bondanello e S. Maria Assunta di Sabbiuino che aveva il seguente ordine del giorno:

- Perché si fa festa?
- Le feste vanno considerate della parrocchia che invita anche le altre o sono tutte dell'Unità Pastorale?
- Quando collocare la festa della famiglia? Inserirla in una delle tre feste? Se sì, in quale?
- Come coinvolgere le famiglie assistite dalla Caritas?

Erano presenti don Pier Paolo Brandani, don Marco Bonfiglioli, don Luca Malavolti, i diaconi Bestetti Francesco e Gaetti Eraldo,

per S. Andrea: Abruzzese Gianluca, Bastia Carla, Borsari Mario, Bruni Luca, Capitano Pio, Castellani Raffaella, De Luca Loris, Saguatti Stefano, Tedeschi Loris, Tommasini Gianni, Tommasini Luca, Venturoli Vanna, Zucchelli Elisabetta

per S. Bartolomeo: Corsini Novella, Dagnini Maddalena, De Vita Alessandro, Fiori Mara, Guidetti Marco, Magagnoli Maria Paola, Matera Debora, Passarini Fabrizio, Solmi Mauro, Tallarida Lalla, Tasso Andrea, Tomesani Roberto.

per S. Maria Assunta: Amerighi Onelio, Borsari Roberto, Bruni Sergio, Coltelli Giuliana, Pedretti Gianni, Montrone Vincenzo, Suor Virgilia.

**Fabrizio Passarini:** sottopongo a riflessione un documento sulle feste della diocesi di Caserta dove si indica che una festa deve avere tre dimensioni: interiore, comunitario e locale. E' locale in quanto si radica in tradizioni legate ad un territorio, ed in questo modo rinsalda il senso di appartenenza, in un tempo in cui tende ad affermarsi invece una situazione di disgregazione. E' comunitaria non solo in senso sociale, ma anche in senso pastorale, collegata com'è alle antiche feste del popolo di Israele, per cui "il vero motivo della festa è la fede in Dio che crea, che libera, che chiama, che raduna, che guida il suo popolo, che fa alleanza, che sceglie i profeti, i re, che mantiene le promesse, che fa conoscere il suo pensiero". Sono molte le feste richiamate nell'AT (che abbiamo letto anche domenica, nella lettura continuata del Deuteronomio). E' anche motivo di revisione interiore: nell'AT le feste erano strettamente legate ad un'iniziativa di purificazione del popolo, di "verifica della fedeltà all'alleanza", ed aveva necessariamente anche un richiamo all'attenzione verso i bisognosi: "la festa deve incidere sul comportamento civile e morale dei cristiani, perché gli altri (poveri, atei, indifferenti, emarginati, ecc.) vedano le loro opere buone e glorifichino Dio che immaginano lontano dai loro problemi. L'avvento di Cristo ha ripreso queste realtà, portandole a compimento, cosicché "il tempo della Chiesa è scandito da giorni di festa e da giorni di penitenza" e "la domenica è la festa primordiale della comunità cristiana".

Concludo leggendo una frase di J. Vanier tratta da "La comunità luogo del perdono e della festa":

Nel cuore di ogni comunità "la festa è nutrimento, rinnovamento. Essa rende presente simbolicamente la finalità della comunità, e come tale stimola la speranza e dà una forza nuova per riprendere con più amore la vita quotidiana. La festa è un segno della resurrezione che ci dà la forza di portare la croce di ogni giorno... La festa è un tempo in cui si ringrazia Dio per la potenza del suo amore che si è manifestata nei confronti dell'umanità, del popolo o della comunità; è anche il richiamo del fatto che Egli è sempre presente, e veglia sul suo popolo e sulla sua comunità come un Padre che ama i figli... La festa cristiana è molto diversa dallo spettacolo, in cui alcuni attori o musicisti divertono e distendono gli spettatori. In questa festa tutti sono attori, e tutti spettatori. Ognuno deve giocare e partecipare, se no non è una vera festa"

**Eraldo Gaetti:** la festa è prolungamento dell'Eucaristia e deve prendere ispirazione da lì: comunione, carità e condivisione.

**Francesco Bestetti :** ogni festa ha un momento rituale ed uno ludico, c'è un elemento fondante e ci si lavora sopra. Le nostre feste sono a ricalco di quelle civili o c'è differenza? Il nostro elemento fondante è la Pasqua, tutte le feste riconducono lì e la domenica è la Pasqua settimanale. Il momento ludico deve essere strettamente legato

all'elemento fondante. Una festa cristiana deve essere fattore di comunione, la deve esprimere e favorire. La festa cristiana non è fattore di aggregazione che riguarda invece l'ambito civile e la società. Si fa festa per fare Chiesa. Ogni volta che organizziamo eventi dobbiamo chiederci se fa comunione o esclude qualcuno e se per favorire la buona riuscita si penalizzano le relazioni.

**Novella Corsini:** riporto un'esperienza di una parrocchia dove fare festa era fare soldi, poi però in quella parrocchia sono avvenuti lutti gravi che hanno fatto ricondurre il fare festa a ritrovarsi, a stringersi come in una famiglia. Lo scopo ora è a favore di progetti ed obiettivi benefici. Ora quando arrivi alla festa c'è chi ti accoglie, ti invita a partecipare e a metterti in gioco. Credo che essere ed essere per gli altri può diventare il vero fattore distintivo, è stonato invece l'obiettivo economico.

**Alessandro De Vita:** Una festa ha una dimensione comunitaria importante, deve essere accoglienza all'interno della comunità ma anche per chi è esterno alla comunità, le famiglie della Caritas sono parte della comunità.

**Don Marco:** la festa esprime ciò che l'uomo è, vive e sente importante. La festa è un'espressione, ha dei motivi e non nasce a tavolino. Se si fa fatica a fare festa probabilmente facciamo fatica a trovare i motivi, a vivere come cristiani e come comunità, come chiesa. Se la festa esprime ciò che si sta vivendo dobbiamo guardare dentro a noi stessi e chiederci quali sono i motivi: la gioia dell'incontro con Cristo, la salvezza, il ringraziamento dei doni ricevuti, la consapevolezza di non poter fare da soli... Come tutti noi anche la Chiesa festeggia i momenti importanti per la sua storia ed i momenti di crescita quindi così deve essere anche per la comunità, la parrocchia, ecc.

**Mauro Solmi :** possiamo passare al secondo punto, partiamo dal fatto che abbiamo tre feste, consideriamo ciò che è stato detto e analizziamo come modificarle e come impostarle in futuro.

**Francesco Bestetti :** sarebbe bello pensare che la festa sia di una parrocchia che organizza e poi invita le altre, ma questa prospettiva decade davanti alla festa patronale e non si può fare in due modi diversi. La mediazione potrebbe essere che sono tutte e tre feste dell'unità pastorale ma i componenti di ogni singola parrocchia sono a loro volta responsabilizzati ad attivarsi in modo particolare. Non si intuisce la differenza del risultato se la festa nasce di parrocchia o di unità pastorale.

**Alessandro De Vita :** per me l'Unità Pastorale è formata da tre parrocchie che fanno pastorale unitaria ma continuano a tenere una loro sostanza, anche se Silvagni parla di Grande Parrocchia. Le tre feste perciò hanno senso di esistere se rappresentano all'interno dell'unità pastorale tre specificità diverse con un'unica pastorale di festa. Ha senso farne 3 se c'è una specificità di parrocchia se no conviene farne una unica di unità pastorale (la grande parrocchia).

**Eraldo Gaetti:** la diversità arricchisce, ciascuno ha percorsi diversi ed è il tempo che costruisce qualcosa, Bondanello è stato modificato dal tempo e da molti cambiamenti non come invece Sabbiano. Non dobbiamo temere le differenze, non dobbiamo appiattirci ma dobbiamo dare rilievo a ciascuno per com'è.

**Novella Corsini:** sono arrivata che c'era già l'unità pastorale, ma le feste non sono già tutte di unità pastorale? (inizio anno, patrono, fine anno)

**Lalla Tallaridda:** se è la gioia che spinge a far festa e se la festa ha una dimensione caritativa e missionaria le tre feste sono già importanti per la commistione che si è creata tra la gente e per come tutti partecipino dappertutto. Ciò che abbiamo è già unità pastorale e anche se le feste mantengono specificità e differenze non sono limiti e intoppi per l'unità pastorale. Stiamo parlando di una cosa già interiorizzata, siamo già unità, chiediamoci piuttosto cosa vogliamo comunicare ma lo facciamo già con un'impronta di unità pastorale.

**Luca Tommasini:** la festa di Sabbiano è diventata di inizio anno, quella di maggio di fine anno e sarà così in futuro per una decina d'anni. I titoli sono stati cambiati per calare all'interno dell'unità pastorale le tre feste parrocchiali. Non deve esserci una divisione netta, siamo unità pastorale ma non è necessario che la festa perda tutto quello che aveva, la si deve però definire in modo che coinvolga tutti.

**Don Luca:** in una parrocchia il giorno della festa non posso mancare se vivo la dimensione parrocchiale. Qui un parrocchiano di S. Bartolomeo si deve sentire di non mancare a Sabbiano e viceversa?

**Roberto Tomesani:** Le cose si costruiscono e crescono cammin facendo. Il cardinale quando è venuto per istituire l'unità pastorale non ci ha detto come doveva essere, non lo sapeva neanche lui. Come non tutte le parrocchie sono uguali, non tutte le unità pastorali sono uguali. Come verrà fuori la nostra lo sa il Signore. Ci interessa fare festa? Se le vogliamo fare facciamole e sarà per stare insieme, non importa di che parrocchia è e dove è.

**Raffaella Castellani:** S. Andrea non aveva feste come quelle che viviamo da quando siamo unità pastorale, non così stile sagra, ma aveva la sottolineatura di momenti importanti di anno pastorale ed in quel momento la comunità c'era e c'era tutta, quindi sposo l'idea che una festa debba nascere da un momento importante tipico della nostra vita cristiana. Credo sia fondamentale che ognuno reputi importante quel momento e vi partecipi, si senta fortemente invitato a prescindere da dove si fa e da chi la organizza, perché non si sta andando fuori confine ma bensì si partecipa ad un evento importante che fa parte della propria comunità (che per noi qui è già una).

**Carla Bastia:** nella realtà dei fatti la commistione delle parrocchie ha arricchito, le feste hanno acquistato molta più gente, forse bisogna alleggerirle e riequilibrarle per favorirne una maggiore adesione.

**Gianni Pedretti:** Le feste devono essere delle singole parrocchie ma tutta l'unità si deve sentire interessata. A Sabbiano anche in passato partecipavano molte persone esterne, ma la festa aveva connotazione religiosa e poi ludica. Anche le feste dell'unità Pastorale devono essere fatte sulla base delle tradizioni della parrocchia ma nessuno si deve sentire escluso.

**Raffaella Castellani:** occorre però diversificarle di più

**Onelio Amerighi:** è necessario tenere ben distinti i momenti liturgici da quelli ludici

**Raffaella Castellani:** lo scopo dello stile delle nostre feste di settembre e di maggio così costituite qual è? Non si può stare insieme in maniera diversa, più semplice? Il motivo è economico?

**Lalla Tallaridda:** il momento del mangiare è conviviale

**Parroci:** troppi i momenti di cibo che tra l'altro disperdono l'aggregazione, inoltre la gente che lavora è sempre meno ed arriva stremata, inoltre lavorando tanto è esclusa dalla convivialità

**Carla Bastia:** la pesca è finalizzata a raccogliere fondi ma è motivo di aggregazione ed è modo di permettere a qualcuno di "lontano" di donare per allestire.

**Don PP:** la pesca un'inezia rispetto ai costi delle opere parrocchiali, non è con i soldi delle feste che copriamo

**Don Marco :** facciamo meno cose di modo che si stia meglio insieme, sono sempre meno e sempre gli stessi a lavorare, a noi non interessa servire chi viene, compra e poi va via

**Lalla Tallaridda:** se i volontari sono pochi occorre riflettere sul problema della disponibilità a fare servizio

**Alessandro De Vita:** fare delle cose ha dei costi, certe iniziative sono utili a coprire le spese della festa, le cose richiedono fatica ma spesso chi fa servizio è contento

**Fabrizio Passarini:** le feste nascono parrocchiali ma noi le dobbiamo pensare come unità pastorale, approfittiamo che sono distribuite nell'anno sociale e liturgico per arricchirle di un significato allargato che le colleghi, che abbiano un tema unificante, che ogni festa rimandi allo stesso tema arricchendola.

**Novella Corsini:** la festa deve anche lanciare, seminare, chiediamoci a quanta gente riusciamo ad andare incontro, quanti riusciamo ad interessare... l'obiettivo deve essere numerico monetario o misurato in accoglienza e semina?

**Don Luca:** passiamo al 3 ° punto, il vescovo ha chiesto di separare la festa della famiglia dalla festa liturgica ma senza dire perché ma ha chiesto di valorizzarla

**Raffaella e Pio:** va lasciata lì

**Don Marco:** pensare forse a 2 possibilità, festa degli anniversari e festa per tutte le famiglie per esempio in occasione dell'anniversario della dedizione della chiesa

**Onelio Amerighi:** fare un'unica festa in primavera

**Francesco Bestetti e Roberto Tomesani:** non ha senso festeggiarla a distanza dalla festa liturgica

**Fabrizio Passarini:** Quest'anno è andata bene, la partecipazione è stata numerosa. Chiediamoci cosa vogliamo festeggiare? La famiglia cattolica o tutte le famiglie in assoluto (anche se tutte potrebbero essere festeggiate in occasione della festa liturgica). Ma se la disgiungiamo anche dal momento liturgico allora cosa festeggiamo?

**Don Luca:** io sono d'accordo col cardinale, il periodo è poco propizio, l'aspetto liturgico non lo sentirei così vincolante, fatta in un altro momento la si può valorizzare di più.

**Carla Bastia:** a S. Andrea ad ottobre era previsto un incontro formativo per tutta la comunità e poi una gita con pranzo a Rocca di Roffeno per gli anniversari

**Gianni Pedretti:** a Sabbiuno era a novembre, messa e pranzo per gli anniversari

**Onelio Amerighi:** l'importante è che abbia visibilità per i giovani

**Don Marco:** passiamo al 4° punto (come inserire le famiglie assistite dalla Caritas)

**Lalla Tallaridda:** io Francesco e Roberta abbiamo pensato ad un progetto di festa per le famiglie seguite dalle Caritas: un pomeriggio a S. Bartolomeo con tè, torte e biscotti nel salone, banchetti in piazza e poi alla sera dopocena uno spettacolo sull'integrazione in via Bandiera tenuto dalla compagnia di Roberta Pizzi.

**Vanna Venturoli:** Casomai prima ne parliamo tutti insieme in commissione Caritas...

**Raffaella Castellani:** il 4° punto era come inserire le famiglie assistite nella comunità o come fare una festa per loro?

**Don Marco:** col 4° punto si intendeva come coinvolgerle all'interno della comunità. Il limite di proposte come queste è che sono per loro con qualcuno della comunità che fa da spettatore. Invece che aggiungere cose per loro pensiamo a come condividere le nostre

**Alessandro De Vita:** dobbiamo invitarle a casa nostra, inserirle all'interno di momenti in cui la comunità si trova. Se siamo accoglienti dobbiamo creare condizioni perché vengano e siano immerse nella nostra realtà

**Don Luca:** La strada è invitarli alla nostra festa, c'è solo un problema di numeri e bisogna trovare il modo ma se vogliamo che non siano un ghetto dobbiamo invitarli ai nostri momenti culmine

**Eraldo Gaetti:** Dobbiamo chiederci come fare integrazione e cos'è accoglienza. Le famiglie seguite dalla Caritas si sentono già accolte, non dobbiamo fare qualcosa di particolare, siamo già accoglienti e loro sono già integrati nel territorio. E' un passo molto delicato inserire chi ha culture diverse, cibi differenti, ecc. Pensiamo a fare pastorale per le nostre famiglie emarginate, le persone sole. Loro hanno i loro cibi, la loro cultura.

**Francesco Bestetti:** le feste delle famiglie seguite dalla Caritas come quelle già fatte e la proposta di Lalla hanno il limite sottolineato da don Marco ma visto dalla loro prospettiva è una cosa molto gradita perché offre un momento di aggregazione tra di loro che altrimenti non avrebbero.

**Raffaella Castellani:** si possono forse fare le due cose, diversificare le proposte sulla base delle persone...

La seduta si scioglie alle 23.15

I parroci comunicheranno le prossime date di ufficio di presidenza e CPP.